

VENERDÌ XI SETTIMANA T.O.

2Re 11,1-4.9-18.20

In quei giorni, ¹Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. ²Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. ³Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese.

⁴Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un'alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. ⁹I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. ¹⁰Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. ¹¹Le guardie, ognuno con l'arma in pugno, si disposero dall'angolo destro del tempio fino all'angolo sinistro, lungo l'altare e l'edificio, in modo da circondare il re. ¹²Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!».

¹³Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. ¹⁴Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l'usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». ¹⁵Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all'esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». ¹⁶Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l'ingresso dei Cavalli e là fu uccisa.

¹⁷Ioiadà concluse un'alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo. ¹⁸Tutto il popolo della terra entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi completamente gli altari e le immagini e ammazzò Mattàn, sacerdote di Baal, davanti agli altari. Il sacerdote Ioiadà mise sorveglianti al tempio del Signore. ²⁰Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia.

Il testo odierno racconta la successione al trono da parte di Ioas in un contesto di lotte e di intrighi familiari che lasciano percepire tutto il groviglio di passioni umane che hanno circondato il trono di Israele, creando una storia di macchinazioni e di intrighi, sulla quale Dio ha, nonostante tutto, mantenuto le sue promesse. I fatti narrati dalla prima lettura odierna non parlano soltanto delle realtà umane e delle sfere del potere ma, attraverso le figure del racconto ispirato, hanno anche una parola da pronunciare sull'esperienza spirituale dell'essere umano.

Il contesto in cui avviene la successione al trono ha un carattere singolare, per via della inettitudine del re legittimo, in quanto, Atalia, la regina madre - figlia di Acab e Gezabele -, regna in un certo senso al posto del figlio, condizionandolo fortemente, come aveva fatto col marito. Alla morte del figlio cercherà, con una strategia senza scrupoli, di mantenere il suo potere: «In quei

giorni, Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale» (2Re 11,1). In altre parole: il figlio di Atalia, muore, togliendo così il potere alla propria madre, che regnava indirettamente, guidandolo secondo i suoi desideri. Atalia, a quel punto, sarebbe dovuta uscire di scena e lasciare il potere al legittimo successore; decide invece di sterminare tutti gli eredi legittimi della sua stessa famiglia. La figura di Atalia è in un certo modo parallela a quella di Assalonne che compì lo stesso errore: pensare di difendere con le proprie mani, e con metodi molto discutibili, quello che Dio non intendeva concedergli e a cui non era chiamato. Come Assalonne si era lanciato in una corsa pazzo verso lo scettro che lui voleva conquistare con la forza, anche Atalia, morto il figlio, pensa di conservare la sua posizione di regina-madre sterminando tutti i fratelli e i cugini che potevano legittimamente accedere al trono. La storia tracciata in questo capitolo 11 del secondo libro dei Re dimostra come sia un'illusione il tentativo di conservare delle posizioni di privilegio, e perfino gli stessi doni di Dio, aldilà del tempo stabilito da Lui. In realtà, ci sono dei confini precisi a tutto, ci sono dei tempi e delle scadenze, che nessuna creatura può oltrepassare. Bisogna essere sempre pronti a uscire di scena, quando scade il nostro tempo, quando il nostro ministero giunge a naturale conclusione. Bisogna imparare a rinunciare a tutte quelle cose, anche belle, che Dio non ha previsto di darci o che, nel suo misterioso disegno, ci ha dato solo per un certo tempo. Atalia è figura di tutti coloro che non accettano i tempi di Dio e che vogliono trattenere più a lungo quello che Dio non intende ulteriormente concedere. Atalia riesce a sterminare quasi tutti i possibili successori al trono, tranne uno che le sfugge, Ioas. Il motivo per cui il legittimo erede al trono le sfugge, si comprende attraverso l'insistenza di questo racconto sul tempio come luogo di protezione, e sulle armi che imbracceranno i difensori di Ioas, ossia le armi del re Davide custodite nel deposito del tempio. Dio mette le armi del tempio nelle mani di coloro che difendono i suoi progetti. Ioas le sfugge perché si rifugia nel tempio. Il tempio rappresenta la sottomissione alla volontà di Dio, la comunione piena con Lui. Tutti coloro che si rifugiamo nel tempio, confidando pienamente nella divina protezione, vengono difesi dalle armi della luce, simboleggiate dalle lance e dagli scudi appartenuti a Davide, uomo di Dio, e depositate nel tempio. Povera è invece la difesa di chi tenta di costruire un proprio regno confidando sulla forza personale ma Dio, come ci ricorda la Vergine Maria, rovescia i potenti dai loro troni (cfr. Lc 1,52).